

# **LA DESCRIZIONE DELLA REALTÀ È NELLA MENTE O NELL'ANIMA?**

**Corrado Malanga**

*Luisa Businco ha scritto il suo primo libro  
che parla della sua esperienza con "gli alieni".*

*Il libro si intitola "LA VISITA INATTESA",  
con la prefazione di Corrado Malanga,*

*edito da AIPSA EDIZIONI, via dei Colombi 31 - Cagliari.*

*Quello che segue è il discorso che Corrado Malanga ha scritto  
per la presentazione ufficiale del libro, avvenuta a Cagliari.*

*Chi volesse contattare l'autrice può farlo alla seguente e-mail: [pierluigifigus@tiscali.it](mailto:pierluigifigus@tiscali.it)*

In tutti questi anni, che mi hanno visto indagatore accanito del fenomeno dei rapimenti alieni, abduction per gli anglosassoni, mai ho perso di vista l'idea di potermi sbagliare.

Il fenomeno delle abduction consiste in quella particolare sindrome, cioè un insieme di sintomi, che alcuni soggetti da me esaminati possiedono. Questi sintomi fanno sì che i soggetti in questione, ad una prima analisi, sulla base dei parametri della medicina ufficiale, siano classificati come schizofrenici. In realtà le cose sono decisamente più complesse e sovente la schizofrenia non c'entra proprio per nulla.

Al posto della schizofrenia, invece, esiste un profondo stato di disagio che colpisce la persona con la sindrome da abduction, fino dalla più tenera età.

Ma di cosa si tratta?

In poche parole siamo davanti ad alcune persone che rispondono sempre nello stesso modo alle domande dei miei questionari e, quando questo accade, vuol dire che queste persone reagiscono ad alcuni input interni tutte nello stesso modo.

Esse possono quindi essere considerate appartenenti allo stesso insieme matematico.

Ci troviamo di fronte a soggetti che, almeno una volta nella vita, hanno pensato, per esempio, che i loro veri genitori non fossero tali.

Ma che strano! Direte voi, forse da piccoli tutti bambini hanno pensato una cosa del genere.

Ed invece no!

La stragrande maggioranza di questi soggetti ha grande facilità a scrivere da destra a sinistra in modo speculare, come Leonardo da Vinci, tanto per intenderci.

*"Perché? Non lo fate anche voi?"* Chiedono loro.

Altri hanno avuto esperienze di tipo OOB (Out Of the Body Experience). Si tratta di quelle esperienze nelle quali ci si sente fuori dal corpo, come se si volasse, magari nella stanza, con il conseguente manifestarsi di momenti di panico, di leggerezza, di incapacità di gestire l'esperienza eccetera.

Alcuni soggetti si mettono a scrivere da destra verso sinistra in una strana lingua di cui non sanno niente a livello cosciente, altri dicono di vedere l'aura, altri ancora hanno perdite di sangue dal naso, sempre dalla narice destra (inoltre quasi sempre hanno, sul piano tibiale sinistro, una cicatrice che sembra la bruciatura di una sigaretta, ma che corrisponde ad un piccolo prelievo di tessuto osseo sulla tibia stessa).

Esistono delle memorie, all'inizio molto confuse, di una sorta di vita parallela in cui altri esseri interagiscono in fase di percezione alterata.

*"Forse sognavo, forse ero stanco, forse ho avuto un'allucinazione".*

Dicono, ma non ne sono affatto convinti nel profondo del loro inconscio e, mentre raccontano queste strane esperienze, muovono i bulbi oculari in tutte le direzioni, nel tentativo di evocare un'immagine, un suono, una sensazione già vista ma inesorabilmente dimenticata.

Poi ci sono i sogni.

Molti dei contenuti dei vissuti onirici sono, per molte di queste persone, praticamente identici. Vengono sognati esseri antropomorfi, ma diversi da noi, che sembrerebbero usciti dalla penna di uno scrittore dell'orrore, oppure di fantascienza; a volte si sognano luoghi ed a volte pure le sensazioni provate in ambienti stranamente tecnologici.

Panico o pace profonda, comunque totale incapacità a correlarsi emozionalmente con un ambiente che risulta, in quei casi, totalmente asettico.

Il classico sogno dell'operazione chirurgica è presente nella mente di molti di loro.

Si tratta di un ambiente di solito sotterraneo, ma non sempre, dove, su di un lettino, il soggetto seminudo, coperto di una specie di camice da ospedale, viene operato alla schiena, all'occhio destro, all'orecchio esterno destro, all'arcata dentale superiore sinistra, al naso, ai genitali, agli arti superiori ed inferiori, dove vengono introdotti piccoli impianti sottocutanei, senza troppi scrupoli, da parte di infaticabili piccole entità scure con tre dita ed il pollice opponibile e dai grandi occhi neri, obliqui e apparentemente privi di pupilla. Di fronte a tali manifestazioni la psichiatria moderna tende a dare alcune risposte di carattere meccanicistico, se così si può dire. Lo psichiatra indica chiaramente una sindrome di schizofrenia, dove il prefisso skizo deriva dal greco e vuol dire STACCATO.

In particolare, il conscio del soggetto sarebbe più o meno staccato dal suo inconscio che, a volte, prenderebbe il sopravvento e fornirebbe in chiave allucinatoria la descrizione di alcuni vissuti in realtà inesistenti o, per dirla più correttamente, completamente staccati dall'oggettività dei fatti.

Ma qualcosa non tornava...

L'analisi grafologica effettuata su quei soggetti mostrava, da un lato, una componente propria degli schizoidi, ma dall'altro era totalmente differente dal modo di scrivere di questi ultimi.

I soggetti che manifestavano la sindrome di abduction scrivevano "Staccato di lettera" in modo più o meno marcato. Scrivevano, cioè, le lettere che costruiscono una parola non unite le une con le altre, mettendo in evidenza una forte reattività, un'opposizione, un contrasto, vissuti in tempo reale tra il Sé e l'Io.

In altre parole ero davanti a soggetti che non sapevano chi fossero in realtà, ma il loro incedere grafologicamente incerto e pieno di ripensamenti nel procedere lungo l'asse orizzontale del rigo, mi faceva pensare che queste persone, o meglio, l'inconscio di queste persone, stesse continuamente verificando la loro vera identità.

Il soggetto si chiedeva di continuo se era veramente Mario Rossi, oppure qualcun altro!

Oltre alla presenza delle cosiddette "Intozzature di secondo tipo", una serie di punti nei tondini degli occhielli dove l'inchiostro forma una pallina più o meno grossa e che sono sintomo di tendenza alla, oppure di presenza già in atto, di nevrosi forte, non vi erano altri particolari che mi facessero pensare di trovarmi di fronte a degli schizoidi.

E se le esperienze dei cosiddetti adottati fossero state, in realtà, vere?

Se fossero state vere allora ci si sarebbe potuti anche attendere, giustamente, che il soggetto adottato fosse turbato da ricordi che albergavano solamente nel suo inconscio, ma che per qualche strana ragione non potevano venire a galla ed essere, così, metabolizzati dal subconscio e dal cosciente.

Quando i ricercatori, pochi per la verità su questo particolare argomento, cominciarono a trovare, nel cranio degli adottati, dei piccoli aggeggini sistemati all'interno dell'ipofisi, di fronte alla Pineale, e probabilmente introdotti nel cranio di quei malcapitati sfondando

l'osso sfenoide, proprio da parte dei personaggi che affollavano i loro incubi notturni, la scienza ufficiale cominciò a barcollare sulle sue da sempre incerte gambe.

In una prima fase delle mie ricerche cercavo di fornire la prova provata che queste esperienze erano molto più reali di quanto ci si potesse immaginare.

Il nocciolo duro era rappresentato dalle analisi chimico-fisiche degli impianti alieni trovati nel corpo degli addotti che, dove erano state fatte, mostravano presenza di percentuali isotopiche differenti da quelle terrestri.

Si trattava chiaramente di qualcosa che veniva da altrove!

Ma la scienza ufficiale cominciò, come suol dirsi, a "dar di fuori"....

Così la prestigiosa rivista di divulgazione scientifica OMNI, già dieci anni fa, pubblicava una ricerca fatta da alcuni psicologi americani i quali sostenevano che, se abitavi vicino ad un traliccio dell'alta tensione, sognavi gli alieni!

Tutti uguali e sempre gli stessi, ovviamente.

Il massimo venne raggiunto da una associazione di fanatici che prende il nome di CISCOP (Sarebbe il corrispondente dell'italiano CICAP, nato per scimmiettare gli alleati oltreatlantici). Questa associazione di scienziati governativi tentò di spiegare come mai una sedicente addotta americana avesse nell'alluce del piede sinistro un oggetto strano che, analizzato negli USA dal dottor Leir e da Derrel Sims, risultava essere composto di metalli con percentuale isotopica aliena. Si trattava di una specie di piccola asta metallica, sembrava un'antenna ricoperta di una piccola membrana chitinoso necessaria ad evitare il rigetto, la quale si era connessa con il sistema nervoso della povera donna.

Quest'ultima, in ipnosi regressiva, ricordava che gliel'avevano impiantata i soliti esseri grigi, con tre dita ed il pollice opponibile.

Ebbene, per il CISCOP era tutto chiaro: la signora in questione non aveva avuto a che fare con gli alieni, ma, nello scendere dal letto un mattino, aveva inavvertitamente pestato una meteorite che le si era, sempre inavvertitamente, incistata nell'alluce del piede sinistro.

Era più che evidente che la comunità scientifica non voleva studiare questa fenomenologia e l'unico modo per non studiarla era.... non prendere atto della sua esistenza.

Così il professor Antonino Zichichi, in una vecchia trasmissione diretta da Costanzo ed intitolata Acquario (su Rai2), tanti, tanti anni fa, dichiarava che gli Ufo non esistevano, perché lui non aveva mai letto un libro sugli Ufo!

E che dire delle dichiarazioni recenti pubblicate, credo, anche da Focus, nelle quali il CICAP, a proposito del fenomeno bizzarro dei Crop Circle, sosteneva che.

*... Se la scienza non si è mai interessata di quel fenomeno, vuol dire che quello non è un fenomeno scientifico....*

Dunque esisterebbero dei fenomeni scientifici ed altri no? Allora ho ragione quando sostengo che tra religione e scienza non c'è più differenza, soprattutto quando sento dire dal Santo Padre che il Vaticano è contro la guerra ingiusta, ma non contro la guerra giusta! E' chi lo stabilisce che la guerra è giusta od ingiusta? Gli stessi che stabiliscono se un fenomeno è scientifico o no?

Nel frattempo continuavo ad essere contattato da decine di persone che sognavano cose strane ed avevano esperienze ancora peggiori.

Sulla base di una mia vecchia statistica dovevo ammettere che, se di pazzi si trattava, questi pazzi erano circa seicentomila solamente in Italia! Possibile che nessun medico si fosse reso conto di questa nuova malattia?

Decisi di studiare questo fenomeno praticamente a partire da zero. Mi inventai di sana pianta le procedure di utilizzare, basate sull'impiego massiccio di test psicodinamici, sulla programmazione neurolinguistica, sull'ipnosi profonda ericksoniana, sull'utilizzo del poligrafo vocale, sull'analisi grafologica, eccetera, eccetera.

I risultati apparvero subito interessanti e descrivevano una fenomenologia assolutamente reale che spesso era composta, od almeno appariva composta, solo di sogni.

Ma come si può sostenere che i sogni sono reali? Diceva la psichiatria moderna. Anatema!!!

Se, da un lato, cercai in tutti i modi di riprodurre i fenomeni in laboratorio e di effettuare analisi sugli addotti, portando sicuramente prove concrete dell'esistenza reale del fenomeno-abduction, d'altro canto mi rendevo conto che la scienza ufficiale di questa cosa proprio non voleva parlare.

Così ad un tratto mi sono trovato a cambiare metodologia, cioè ad usare, quasi involontariamente, tutti e due i lobi del cervello, una cosa che non facevo ormai da anni. Utilizzai il metodo deduttivo ed induttivo indicato dal Piaget, insieme il metodo divergente e quello convergente e, come sempre, mi resi conto che esisteva anche un altro approccio alla problematica di cui trattiamo, che non era di tipo meccanicistico-scientista.

Non si trattava di vedere l'addotto come un esperimento in grado di ripetere a comando le stesse manifestazioni, ma di vederlo come un essere umano, cioè qualcosa di più di un semplice meccanismo.

Tu gli fai le domande e quello risponde: se risponde secondo le tue aspettative l'esperimento è riuscito, altrimenti sei davanti ad un matto.... Troppo comodo!

Dovevo rimettere il soggetto al centro delle indagini, mentre, fino ad allora, al centro dell'attenzione erano state le azioni del soggetto: nulla di più fuorviante.

Innanzitutto stabilii una serie di criteri per verificare quando un ricordo è reale e quando è immaginario. Sulla base di recenti lavori scientifici pubblicati su *Science* un anno fa, una ricercatrice italiana (come al solito) che lavora negli Stati Uniti (come al solito), era riuscita, per la prima volta, a distinguere memorie false da memorie vere, in differenti soggetti, utilizzando la PET (Tomografia a Emissione di Positroni). Si tratta di un dispositivo che fornisce mappe, illuminate con colori differenti, delle diverse zone del cervello. I test pubblicati smentivano, dunque, anni di conferenze del CICAP e del Ciscop, nelle quali si sosteneva che era impossibile distinguere l'invenzione di fantasia dal reale.

In realtà, senza bisogno della PET, la Programmazione Neurolinguistica insegnava questo principio almeno da vent'anni. La PNL sostiene, infatti, che un ricordo è vero, e corrisponde ad un episodio realmente accaduto, se, oltre al ricordo dell'accaduto, esiste il ricordo della sensazione provata a livello dei cinque sensi.

In parole povere ci deve essere il pathos del ricordo!

Gli addotti su cui lavoravo, quando raccontavano i loro "sogni" e le loro esperienze, tremavano, piangevano, urlavano dalla disperazione... e per chi li stava a sentire non era piacevole!

In ipnosi i soggetti si muovevano come si erano mossi durante l'esperienza: seguivano la descrizione della stanza in cui dicevano di essere stati, muovendo il collo, il busto, i bulbi oculari ed eseguendo tutta una serie di movimenti dei quali il loro inconscio conservava memoria. Tutto ciò che, prima, sembrava solo un sogno, appariva, in ambiente ipnotico, perfettamente ricostruito, come una realtà reale.

Cominciai a considerare i vissuti di tutti gli esseri umani da un altro punto di vista e soprattutto capii che Jung aveva ragione ad affermare che, se esisteva un trauma, c'era sicuramente qualcosa che lo aveva provocato.

Allora qualcuno mi disse che, anche se ciò poteva essere vero, il trauma era comunque stato rimosso o sublimato oppure ricordato male.

Ma a chi si deve chiedere cosa è realmente successo? Al conscio del paziente, al suo subconscio od all'inconscio? Perché se lo chiedete ai primi due avrete delle risposte evasive, false e precotte da parte di un subconscio che vuole difendere a tutti i costi la parte più profonda dell'essere umano.

Chiedete, invece, cosa ne pensa l'inconscio, che non dice mai bugie perché non sa nemmeno che esistano la menzogna. Chiedetelo al Super IO, che non ha bisogno di

subconsci mediatori della realtà, e scoprirete che, attraverso opportuni mezzi, possiamo accedere facilmente alla verità dei fatti.

La Programmazione Neurolinguistica si basa sul movimento del corpo, il quale, come sappiamo, è solamente interpretabile come reazione dell'inconscio, e non del subconscio.

Dimmi come ti muovi e ti dirò cosa pensi! Questo diventò il mio motto.

Quali sono i limiti del metodo? Nella scarsa conoscenza del metodo stesso.

Un soggetto che utilizza solo l'inconscio dice quello che pensa, senza freni, ed è disposto a dire, in tutta coscienza e buona fede, quello che crede sia la verità; non ha, però, spirito critico (ruolo classico del subconscio), cosicché egli tende a raccontare i fatti non come si sono realmente svolti, bensì come lui li ha percepiti.

Per fare un esempio chiarificatore, anche se ridicolo, se si mette sotto ipnosi un ubriaco e gli si fa ricordare la sua ultima sbronza, egli dirà che i pali della luce per la strada erano fatti come serpenti, perché lui, in quel momento, li ha percepiti così e quindi il suo inconscio li ricorda a quel modo.

Dunque dovevo stare attento al fatto che gli addotti, quando raccontavano le loro esperienze, rivivendole sotto ipnosi, non fossero stati prima drogati o non fossero, per qualche altra ragione, in uno stato di percezione alterata.

Quando questo avveniva, e succedeva, il soggetto vedeva male la stanza in cui diceva di essere stato portato e descriveva, giustamente, in modo confuso ciò che vedeva e le sensazioni che provava, ma in tutti gli altri casi il soggetto raccontava perfettamente e senza indugi tutto il contenuto di una esperienza totalmente reale.

Quando si insisteva nel far raccontare al soggetto qualcosa di diverso da quello che lui ricordava di aver visto, egli si rifiutava di avallare la versione proposta dei fatti, sempre e con forza.

Nell'avanzare delle indagini incontrai anche persone che non avevano avuto problemi di abduction, ma avevano comunque esperienze strane da raccontare, che esse supponevano fossero loro capitate. Si trattava di fenomeni precognitivi, di esperienze fuori dal corpo, di sensazioni percettive non comuni, i cui ricordi, rivivificati con tecniche di PNL, erano sempre accompagnati da forti emozioni.

A volte ho messo in dubbio la metodologia che utilizzavo, tali e tante erano le testimonianze che mai la scienza ufficiale avrebbe nemmeno voluto ascoltare, ma alla fine ho capito che la giusta chiave di lettura per definire la realtà di questi fenomeni l'aveva già fornita Hilmann.

**Hilmann sostiene che da troppo tempo il nostro cervello rifiuta tutto ciò che è mistico, spirituale ed alieno ai modelli mentali occidentali: si dà più credito al subconscio mediatore che non all'inconscio.**

Per Hilmann, invece, che la realtà oggettiva, e quindi la sua descrizione, è molto più vicina a quella che ne fa uno schizoide che non quella che ne fa una persona cosiddetta normale.

Secondo Hilmann, infatti, la persona normale rappresenta un particolare stato di malattia mentale, e con questo si è detto tutto.

Colui che viene considerato, in termini spregiativi, schizoide dalla psichiatria moderna, è chi vive proiettato nel suo inconscio.

Non ha mediatori di comportamento né di azione né di pensiero e quindi, non avendo subconscio, non ha nemmeno un meccanismo in grado di filtrare e mediare i segnali che, raccolti all'esterno, provengono dai suoi cinque sensi.

Dunque, mentre la persona normale vede la realtà che la circonda in modo falsato da un processo mentale di dissonanza cognitiva, colui che vive nell'inconscio ha un'esatta visione dell'Universo.

Non dico che il matto è savio e viceversa, ma sostengo che bisogna sempre credere di più alle sensazioni profonde che non alla razziocinante mente dell'uomo moderno.

Avete mai conosciuto qualcuno che vi è profondamente antipatico, anche se non vi ha fatto niente di male?

Perché?

A livello cosciente non sapete rispondere, ma a livello inconscio si scopre che il soggetto in questione, in vostra presenza, si è semplicemente mosso male.

I movimenti del suo corpo hanno tradito, con l'impiego di un metalinguaggio proprio delle posture, una contraddizione tra la volontà manifestata attraverso il mediatore subconscio ed il vero pensiero inconscio. In altre parole la persona davanti a voi diceva una cosa con le parole, ma ne manifestava un'altra con i movimenti del corpo, tradendosi inequivocabilmente.

È stato il vostro inconscio a capirlo, perché esso, con i suoi meta-linguaggi, funziona in automatico, a livello inconscio, appunto.

Dunque avevo a disposizione un'arma che poteva essere utile per capire se tutto ciò che di strano appariva non essere, in realtà, assolutamente reale.

Colui che sospettava di aver vissuto una strana esperienza ma si chiedeva se quell'esperienza fosse stata reale o fantastica, ora aveva i mezzi per darsi, da solo, una risposta. Infatti se dentro di lui, nel suo profondo, quest'esperienza era ritenuta vera, allora c'erano valide ragioni per sostenere che lo era veramente!

Fidiamoci, quindi, del nostro inconscio più profondo, ma non dimentichiamo che, così facendo, perderemo una parte delle nostre capacità critiche.

Bisogna affrontare, poi, un altro aspetto riguardante la percezione della realtà che ci circonda. Secondo la fisica moderna esiste un principio detto "di indeterminazione di Heisenberg", secondo il quale, quando osserviamo qualcosa, questo qualcosa viene perturbato da noi stessi e reagisce, in qualche modo misterioso, modificando il suo aspetto esteriore. Ciò significa, semplicemente, dire che per chiunque sarebbe impossibile descrivere perfettamente quello che sta vedendo, perché mentre lo osserva lo perturba.

Così, per esempio, a seconda di come io mi dispongo, vedrò un elettrone comportarsi come una particella oppure come un'onda.

Ma allora cos'è l'elettrone: un'onda od una particella?

Senza entrare in tediose disquisizioni di fisica quantistica dirò che, secondo Maharishi, yogi indiano laureato in fisica quantistica, l'elettrone si mostra anche come una farfalla, se ne hai coscienza.

Non siamo, infatti, noi a commettere un errore nel valutare cosa abbiamo di fronte.

Noi non commettiamo nessun errore nel vedere l'osservabile, ma esso ci appare diverso solo perché noi ne abbiamo una coscienza diversa.

Sarebbe, allora, la nostra coscienza a farci vedere l'elettrone come qualsiasi cosa noi crediamo che esso sia.

Se abbiamo coscienza del fatto che l'elettrone si comporta come un'onda, ci metteremo alla ricerca di tutte quelle possibilità che dimostrino questa verità, ed, alla fine, lo dimostreremo con la stessa facilità di chi, da un'altra parte, sta tentando di dimostrare che gli elettroni sono farfalle.

Dunque sarebbe la nostra coscienza la quale, più profonda è, più ci fornirebbe l'esatta percezione di come è fatto l'Universo che ci circonda?

Non sarebbero dunque le cose ad apparirci diverse, con conseguente nostro errore valutativo, ma sarebbe la nostra mente, che avendo profondi livelli di coscienza dell'universo, percepirebbe le cose in modo sempre più profondo, rendendole via via più vicine alla loro vera essenza!

Ma perché introdurre questa strana considerazione? Semplicemente per dire che, se le cose funzionassero in questo modo, dovremmo ascrivere alla zona più recondita del nostro cervello la capacità di comprendere e compenetrare la realtà. Questa zona del nostro cervello è l'inconscio, dove Hilman diceva risiedere l'archetipo di Dio, quella cosa

che Jung chiamava *anima* e riguardo alla quale sosteneva si trattasse della parte pulsante di noi, che, secondo Maharishi, si manifesterebbe attraverso l'effetto MT (Meditazione Trascendentale),.

Allora dov'è il problema? Semplice: finora abbiamo pensato di interrogare la nostra mente sui nostri vissuti, ma adesso è arrivato il momento di interrogare la nostra anima su quello che veramente ci accade intorno, perché da essa avremo delle risposte più reali.

Ciò che inconsciamente fa Luisa Businco in questa sua opera è proprio questo: domandarsi fino a che punto le sue esperienze, che descrive come reali, lo siano veramente: questa domanda può essere posta solo alla sua anima, la quale, vivendo nell'inconscio, non ha ragione di conoscere l'esistenza del falso.

Luisa Businco fa una cosa che oggi la gente non ha quasi più il coraggio di fare: non solo accetta le sue esperienze come reali e non le ghetizza nel più recondito anfratto mentale ma le partecipa ad altri con coraggio. Questo è il significato che un credente dà all'atto della Comunione, l'atto in cui l'anima di un singolo si unisce alle anime degli altri per costruire assieme l'archetipo di Dio.

Detto da un ateo non è poca cosa...